

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Ventidue tappe: ecco il Giro '82

È stato alzato, ieri, il sipario sul Giro '82 (13 maggio-6 giugno): prologo a Milano e via! da Parma verso la Sicilia, poi su fino a Torino per un totale di 3992 chilometri suddivisi in 22 tappe. Da segnalare la Cuneo-Pinerolo una tappa epica nella storia ciclistica: la famosa tappa in cui Coppi staccò Bartali di 11'. Il percorso è per uomini coraggiosi con tante insidie per Hinault che resta il favorito. Oggi, intanto, la Nazionale di calcio parte per Parigi dove martedì (ore 20,30, diretta TV) incontra la Francia. In serie B due club: Catania-Pisa e Reggina-Varese. Nella foto Hinault.

NELLO SPORT



Dopo un'ispezione nel Salvador

Parlamentari USA accusano Duarte Manovre NATO attorno a Cuba?

Chiesta la cessazione degli aiuti americani dopo che è stata accertata la violazione dei diritti dell'uomo - Nuove battaglie



SAN SALVADOR — Sgombramento per i corpi decapitati di cinque ragazzi, vittime di Duarte

SAN SALVADOR — Una clamorosa manifestazione di dissenso dalla politica di Reagan e di denuncia del regime di Duarte è stata organizzata proprio nella capitale del Salvador, dove tre parlamentari americani, James Oberstar, Thomas Harkin e James Coyne, sono stati, in questi giorni, in visita consensuale nel paese centroamericano. Il loro viaggio si è concluso con una conferenza stampa nella quale hanno affermato di essere convinti che il governo del Salvador non rispetta i diritti umani e quindi non dovrebbe ricevere gli aiuti che gli Stati Uniti continuano invece a fornire alla giunta Duarte-militare. I tre congressisti democratici hanno parlato nella sede dell'ambasciata americana, venerdì sera. Hanno spiegato di aver visitato il sobborgo della capitale, San Antonio Abad, dove due settimane fa già in altre, fin troppo, occasioni, è stato adottato dagli uomini della giunta. Ma Oberstar ha smentito questa versione. Il deputato americano ha riferito di aver parlato con gli abitanti del luogo i quali hanno tutti confermato quanto già si era venuto a sapere: i soldati sono entrati nelle case trasci-

INTERVISTA A ENRICO BERLINGUER

Ragioniamo su pace e terza via

Riflessioni sui caratteri della crisi internazionale e sul socialismo oggi

I punti sostanziali del contrasto col PCUS - Le società dell'Est e il processo rivoluzionario - La lotta di classe e la coesistenza pacifica - Il ruolo dell'Europa - Socialdemocrazia e superamento del capitalismo - La questione della democrazia nel partito

Il compagno Enrico Berlinguer ci ha concesso la seguente intervista.

Con la pubblicazione di tre lunghi articoli sui principali organi di stampa del PCUS, si può dire che il pensiero dei dirigenti sovietici sulle posizioni assunte dal nostro partito sia stato espresso esaurientemente. Di volta in volta ci sono state le repliche dei nostri giornali. Ma forse è giunto il momento di esprimere un giudizio d'insieme sulla critica sovietica nei confronti del PCI. Così vogliamo chiederle: ti aspettavi questo tipo di replica da parte del PCUS?

Ci attendevamo una risposta. Trovavamo naturale (e anche legittimo) che si aprisse sulle nostre posizioni una discussione pubblica da parte del PCUS e anche di altri partiti comunisti. Abbiamo notato un qualche mutamento di linguaggio da un articolo all'altro. Noi prendiamo atto, inoltre, delle affermazioni di voler mantenere aperti un dialogo e una discussione. Questa è sempre stata e rimane la nostra intenzione. Osserviamo però che non aiutano a una discussione reale e co-

struttiva le deformazioni delle nostre posizioni e il fatto che esse non sono state rese note ai sovietici: nessun nostro documento, discorso, articolo è stato pubblicato, neppure in forma riassuntiva. Noi avremmo voluto e vorremmo che la discussione avesse un carattere veramente democratico e avvenisse quindi non solo tra organismi dirigenti e giornali dei due partiti ma anche, così come accade da noi, tra i militanti e nell'opinione pubblica dell'Unione Sovietica. Ma una discussione di questo tipo deve avere come base una informazione diretta delle rispettive posizioni. Noi l'abbiamo fatto, i sovietici ancora no. Perché? Dobbiamo pensare che almeno una parte dei nostri argomenti non apparirebbe così «scareggiati» agli occhi dei lettori sovietici?

Hai parlato di deformazione delle nostre posizioni, resa appunto possibile dalla mancata informazione. Su quali punti tale deformazione si è esercitata?

Su questioni di fondo quali i nostri giudizi sulle società socialiste, la nostra posizione sui problemi internazionali, il no-

stro impegno per la pace e contro l'imperialismo, la nostra stessa posizione sul dramma polacco. Su questo ultimo punto la deformazione è sconfinata nella falsificazione dal momento che ci si è rimproverato di aver dato appoggio a forze estremiste, avventuriste, controrivoluzionarie alla stessa maniera dei servizi segreti imperialistici. È vero invece che in tutte le nostre posizioni sulla Polonia non solo non abbiamo mai incoraggiato gli estremismi dell'una o dell'altra parte, ma abbiamo sempre tenuto fermo l'appello al senso di responsabilità, al raziocinio politico, alla necessità del dialogo. Questo invito convergeva con le posizioni di ampia parte del gruppo dirigente del POUP, dopo la sostituzione di Giersek, e si fondava sulla consapevolezza delle cause reali della crisi e della sua acutezza e, quindi, sull'inevitabilità di un profondo rinnovamento politico e sociale. Il dissenso coi compagni sovietici è nato e permane proprio per il fatto che essi non hanno saputo tener conto delle cause vere, della natura effettiva della crisi polacca. Vi è stata una incomprensione massima del

fatto che solo un rinnovamento profondo poteva togliere terreno alle varie fazioni estremiste e consentire il recupero della fiducia dei lavoratori e della società nel partito e nel socialismo.

Anche per questo non è certo convincente l'argomento che l'instaurazione dello stato d'assedio fosse da considerarsi la misura a cui si doveva giungere come il «minor male». Ciò, a parte ogni altra considerazione, solleva un'ulteriore riflessione. Non ci sfugge certo l'esistenza di problemi di sicurezza per l'Unione Sovietica, la legittimità delle sue preoccupazioni, il desiderio di avere ai propri confini paesi amici, non ostili. Ma mi chiedo se un regime, come quello instauratosi in Polonia il 13 dicembre, possa dare garanzie e tranquillità in tal senso ai sovietici. Dovrebbe essere chiaro, infatti, che il buon vicinato, la solidarietà difensiva, la comprensione e l'aiuto reciproco tra due nazioni richiedono come condizione necessaria anche una sincera e radicata amicizia fra i popoli, l'adesione convinta dei cittadini ad una comunanza di interessi e di obiettivi. L'attuale regime polacco assicura forse tut-

(Segue in seconda)

Incalzato dal PSI

Affare ENI: Spadolini temporeggia

Nota ufficiosa del presidente Socialista: rispettare gli accordi

ROMA — «L'affare» ENI continua ad alimentare tensioni all'interno della maggioranza, tensioni rese, tra l'altro, «più vivaci» dall'approssimarsi della scadenza di giovedì prossimo, quando ci sarà l'incontro-verifica tra i partiti di governo. Ieri non sono mancati, infatti, i messaggi cifrati e gli «avvertimenti» a distanza: una nota ufficiosa di Palazzo Chigi e un comunicato della segreteria del PSI. E del tutto evidente ormai che la questione ENI è piombata come un macigno sui fragili equilibri dell'attuale maggioranza. «I problemi relativi alle nomine dei dirigenti delle entità dell'industria di stato — dice la nota socialista — riguardano per intero la responsabilità e la competenza del governo. Essi non appaiono di natura tale da rendere maggiormente difficili i rapporti nella coalizione, più di quanto non siano per ragioni di più rilevante importanza. Il messaggio sta a indicare che la segreteria socialista pretende da Spadolini il rispetto degli (Segue in ultima)

Marcello Villari

Andreatta nel mirino

Caro-denaro Craxi contro il governo

Polemiche - Fuga dei capitali: Formica chiede un vertice

ROMA — Un altro clamoroso caso di dissenso socialista rispetto alle posizioni del governo è venuto ad aggiungersi in queste ore alle polemiche sviluppatesi nel pentapartito attorno al dramma del Salvador. Sull'«Unità» di stamane un fondo attribuito allo stesso Craxi pronuncia una vera e propria requisitoria contro la politica monetaria del governo Spadolini e il suo principale responsabile, il democristiano Andreatta titolare del dicastero del Tesoro. Contemporaneamente, il ministro socialista delle Finanze, Formica, ha richiesto formalmente a Spadolini, con una lettera, la convocazione di un vertice per far fronte alla ripresa del fenomeno della fuga di capitali: in un anno è aumentata del 33%, raggiungendo i 935 miliardi.

Craxi si preoccupa, nelle prime battute dell'editoriale attribuitogli, di negare che «spazzando una lancia contro una politica mone- (Segue in ultima)

an. c.



28 maggio '80, Walter Tobagi assassinato sotto casa

«Così gli autonomi passarono a uccidere»

MILANO — Con la richiesta di 51 rinvii a giudizio il Pubblico ministero Armando Spataro ha concluso l'istruttoria relativa ad alcune sigle terroristiche che hanno tristemente segnato questi ultimi anni: si tratta delle «Formazioni Comunistiche Combattenti» (nate dalla scissione della rivista «Rosso» facente capo ad Antonino), di «Guerriglia Rossa» e della «Brigata 28 Marzo». La requisitoria fa luce su una serie impressionante di delitti, il

più grave dei quali è stato quello del giornalista Walter Tobagi: «28 Marzo», infatti, scelse come bersaglio privilegiato proprio la stampa. Il documento del magistrato, che include il frutto di confessioni e della collaborazione di alcuni «pentiti», il più famoso dei quali è Marco Barbone, capo della «Autonomia», di «Guerriglia Rossa» e della «Brigata 28 Marzo», come Barbone anche molti altri

Maurizio Michelini (Segue in ultima)

A Roma clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul terrorismo di destra

Arrestato maggiore dei CC Ritirato il passaporto a due tenenti colonnello

Il maggiore Vecchione rinchiuso da una settimana nel carcere militare di Forte Boccea - Comunicazione giudiziaria per gli altri

ROMA — Dopo l'arresto del capitano Sandro Spagnoli a Mestre, altri due tenenti colonnello ed un maggiore dei carabinieri di Roma sono coinvolti in un'inchiesta sul terrorismo di destra. In particolare si tratta della cellula nera di Tivoli, legata all'attività del professor Paolo Signorelli, di Sergio Calore e dell'industriale Filippo Todini. La clamorosa notizia è trapelata soltanto nella serata di ieri, ma l'arresto di uno dei tre, il maggiore Vecchione, ex ufficiale di collegamento dell'Arma presso la Criminalpol, è avvenuto addirittura una settimana fa da parte degli stessi carabinieri. L'ufficiale è stato rinchiuso a Forte Boccea. Il riserbo mantenuto fino a questo momento sull'indagine condotta dai giudici istruttori napoletani è comprensibile. Come il silenzio del Comando generale su tutta la vicenda. Già in passato, per informazioni trapelate sul coinvolgimento di carabinieri in indagini sul terrorismo, erano stati addirittura trasferiti dirigenti di polizia.

Ora quelle «indiscrezioni» sono diventate notizia. Pur nel riserbo, è ormai certo che l'arresto di Vecchione avviene in base all'accusa di «favoreggiamento» nei confronti del famigerato gruppo di Tivoli «Drieu de la Rochelle», fondato dall' (Segue in ultima)

Spagna: il re ammonisce le forze armate

«Nostro servizio MADRID — Parlando ieri mattina nella città di Saragozza, a chiusura delle celebrazioni del centenario dell'accademia militare, il re Juan Carlos ha detto: «Non ci siamo sbagliati quando abbiamo scelto la libertà e la democrazia». Augusto Pancaldi (Segue in ultima)



IL NOSTRO carissimo compagno e amico e collega (gran Dio, quanta roba) Giorgio Frasca Polara ci ha inviato una breve lettera con la quale ci accompagna un ritaglio del settimanale «Gente» in cui si può leggere una intervista concessa dal ministro liberale della Sanità, on. Altissimo, al collega Roberto Tambarello. Il compagno Frasca Polara ha avuto una felicissima idea quando ha pensato di farci conoscere un testo che ignoravamo. Noi, infatti, non vediamo mai «Gente», che è un giornale peggio che conservatore, e con gli eventi che ci rendono sempre meno tolleranti (diciamo «sempre meno liberali», se preferite), usiamo ormai stare soltanto con i comunisti o almeno — visto che spesso non si può evitare — con coloro che non li avversano smaccatamente. «Tel est mon caractère», mormorava l'abate Coignard; e questo è, diciamo così, un francesetto che non ha bisogno d'essere tradotto. Confessiamo, tra l'altro, che non abbiamo neppure let-

tata tutta l'intervista, essendo cene astenuti, letteralmente nauseati, dopo il primo lungo brano col quale si apre, a guida di introduzione, il colloquio col ministro. Ripartiamo tentucemente quel passo, a edificazione dei nostri lettori, nella speranza che neanche loro leggano «Gente». «Roma febbraio. Fino a qualche settimana fa era assiduo frequentatore del «Tartarughino» e del «Bella Blu», il locale di Marina Lante della Rovere; oggi, seguendo la moda indicata dagli autorevoli esponenti del jet set, il ministro Renato Altissimo ha aggiunto nel suo itinerario notturno il privé del «Jackie O» sempre affollato da attrici, indossatrici e donne affascinanti. Fuori della discoteca il suo assistente conversava per ore col posteggiatore e con i tre agenti di scorta assonnati. Con l'Italia che crolla a pezzi, il governo continuamente sull'orlo della crisi, il terrorismo, la droga, l'inflazione e i mille altri problemi che sommergono il Paese, ogni sera, allo scoccare della mezzanotte, ora in cui Cenerentola se ne andava, il mi-

nistro della Sanità arriva puntualmente al piano-bar e sempre attorniato da belle ragazze. La sigaretta in mano, il bicchiere nell'altra: «Con tutti i soldi che ho spesi in whisky da quando frequento i locali notturni potrei essere il maggiore azionista delle industrie scozzesi!» è la sua battuta preferita. Solo i camerieri lo chiamano «signor ministro», per tutti gli altri habits del piano-bar si chiama «Renato». Ce ne vogliamo concludere questa nota senza avere accennato a un particolare, che non riusciamo neppure a credere. Vogliamo alludere all'autista e ai tre agenti «di scorta» che aspettano per ore, volente, lasciati dire, rivolte irresponsabile. Ma è vero? E se uscendo dal night Renato (o chi lo chiamano) venisse assalito da terroristi? Lui se la cavasse ma un agente o due o tutti e tre cadessero uccisi, poveri ragazzi, il ministro della Sanità andrebbe due giorni dopo ai funerali? «Com'è gli lavoratori, felicitatevi con voi stessi, come noi facciamo, di essere comunisti

e costui è un ministro

Fortebraccio

L'occupazione è diventata la prima delle emergenze economiche

Adesso nessuno è più «garantito»

Con oltre due milioni e 100 mila disoccupati e 300 mila «cassintegrati» che rischiano di non rientrare più in fabbrica, la questione dell'occupazione è tornata più che mai centrale: essa richiede interventi urgenti ed anche eccezionali, ma nello stesso tempo pone un problema di fondo che riguarda l'avvenire della società italiana. Sotto i colpi della crisi, delle politiche restrittive e della ristrutturazione tecnologica, il vero sta diventando un bene raro soprattutto nell'industria. Dobbiamo rassegnarci a vivere in una società in cui l'area dell'emarginazione sarà sempre più ampia? Saranno sopportabili i costi, umani e materiali, di questa crisi? Oppure i nuovi slumi di Londra e le ex capitali dell'auto come Detroit trasformeranno in immensi agglomerati di senza lavoro. È questo il futuro che ci aspetta?

La nuova emergenza (chiamiamola così anche se è una parola ormai abusata) per l'occupazione scaturisce da un pericolo che si affaccia per la prima volta: finora erano stati colpiti prevalentemente i cosiddetti non garantiti e dalla crisi petrolifera fino al 1979 gli operai si erano difesi, soprattutto grazie alla cassa integrazione. Oggi rischia di non essere più così. Dal 1980 in poi, come sottolinea un recentissimo studio della Banca d'Italia, non solo sembra essersi fermata la crescita della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto, ma viene in luce una riduzione che sfugge alle statistiche ufficiali. Ciò è tanto più evidente se si guarda proprio alla cassa integrazione: nel 1980 raggiunge un picco nettamente più alto di quello, pur consistente, toccato con la «grande recessione» del '74-'75, e nel 1981 raddoppia addirittura rispetto all'anno precedente. Attraverso l'intervento dello stato, le imprese si sono alleggerite in

modo consistente dai costi della manodopera senza gettare gli operai sul lastrico; ma questo «limbo», ormai sovraccarico, è destinato a non reggere. Anche perché il peso per la finanza pubblica è elevatissimo: negli Stati Uniti è stato calcolato che ogni aumento dell'1% della disoccupazione provoca un aggravio di 25 miliardi di dollari nel deficit dello Stato perché si riducono le entrate fiscali e crescono le spese per i sussidi. Un'eguale stima per l'Italia non c'è ancora, ma quella americana può servirci da pietra di paragone. D'altra parte, se la cassa integrazione cessasse, il tasso di disoccupazione farebbe un salto in avanti di almeno un punto, un punto e mezzo — come spiega la Banca d'Italia — e dall'attuale 8,5% raggiungerebbe il 10% della forza lavoro totale.

A questa stretta siamo arrivati anche a causa della politica economica di deflazione attuata dal governo. L'impegno del pentapartito e di Spadolini: battere l'inflazione e la disoccupazione contemporaneamente, non è stato mantenuto. Tra i due momenti della manovra è prevalso il primo, ma anch'esso è stato attuato esclusivamente con la restrizione monetaria e creditizia; il costo pagato in termini di caduta della produzione, del reddito e dell'occupazione, è stato pesante. La «Voce Repubblicana» di ieri rimproverava il PCI perché l'«accuse» nei confronti del governo sarebbe infondato. Bene, riflettiamo su alcune cifre: il tasso di inflazione si è ridotto all'incirca di due punti, ma quello di disoccupazione è aumentato, considerando i cassintegrati, quasi simmetricamente di due punti anch'esso; il reddito nazionale che nell'80 era cresciuto del 4%, nel 1981 è addirittura sceso sotto zero, a

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

A PAG. 7 UNO «SPECIALE» SULLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA